

ALFIO VECCHIO

Il 'Certo' e il 'Vero'

Ipotesi per un'etica antropologica

Morlacchi Editore

Tiratura sperimentale limitata a 25 COPIE-PILOTA numerate.

copia n. ...

Università degli Studi di Siena.

Libro stampato con il contributo del Dipartimento di Letterature Moderne e Scienze dei Linguaggi (Arezzo).

Vecchio, Alfio

Il 'Certo' e il 'Vero'. Ipotesi per un'etica antropologica / Alfio Vecchio

8° ; pp. *xxxviii* + 158 ; euro 20,00-

ISBN: 88-6074-079-7 ; Perugia : Morlacchi Editore

[University Press. Saggi. *Filosofia*]

1. *Il 'Certo' e il 'Vero'. Ipotesi per un'etica antropologica* / I. Vecchio, Alfio

© 2006 copyright by MORLACCHI EDITORE, Perugia, p.zza Francesco Morlacchi.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Chiuso in redazione il 30 ottobre 2006.

Finito di stampare nel mese di novembre 2006.

Progetto grafico del libro: Raffaele Marciano.

INDICE-SOMMARIO

Avvertenza 'grafica'

xi

UN ITINERARIO DALL'ANALISI DELL'ATTIVITÀ ESPRESSIVA ALLA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA

* * *

Considerazioni iniziali

1. Perimetrie introduttive; 2. Brevissime annotazioni preventive sull'“intelligere”; 3. L'“imprevisto”; 4. La gratuità del 'pensare'; 5. Giustificazioni; 6. L'“alibi”

* * *

PROLOGHI ESTETICI.

L'OCCASIONE LETTERARIA

SULL'ESPRESSIONE

1. Civiltà dell'“immagine”	<i>xxxv</i>
2. Lo “sdoppiamento” figurativo. ‘Due’ immagini	<i>xxxvi</i>
3. L'“immagine” dell'arte: una considerazione preliminare	<i>xxxix</i>
4. Implausibilità dell'esame formale	<i>xxxix</i>
5. Sull'arte attuale: il rifiuto incondizionato	<i>xlii</i>
6. Sull'arte attuale: l'approccio neutrale	<i>xliii</i>
7. Sull'arte attuale: il tradimento ermeneutico	<i>xlvii</i>
8. Una possibile soluzione?	<i>liii</i>
9. “Tattica d'avvicinamento”	<i>liv</i>
10. Breve inciso: l'alfabeto ‘chiarezza’	<i>lv</i>
11. Il ‘capovolgimento metodologico’, ovvero la ‘distrazione’ strategica dall'“informe”	<i>lvi</i>

12. L'esperimento come 'prevedibile' esito conclusivo d'un tragitto estetico	<i>lix</i>
13. La pratica del distacco	<i>lix</i>
14. "Salto nel buio"	<i>lx</i>
15. Il filo conduttore letterario	<i>lxii</i>

I. IL 'MODERNO'

a. La 'linea divisoria' illuminista	<i>lxxvii</i>
b. Una "rivoluzione copernicana"	<i>lxxvii</i>
c. Il 'punto di partenza'	<i>lxxviii</i>
d. Ragione-sentimento	<i>lxix</i>
e. 1. L'approdo romantico	<i>lxix</i>
e. 2. Correlazione ragione-sentimento	<i>lxx</i>
f. 1. L'Autore	<i>lxxi</i>
f. 2. Qualche rapida riflessione esemplificatrice sulle peculiarità 'teorico-creative' dell' "autore": Manzoni e Leopardi	<i>lxxii</i>
g. 1. Una sintesi	<i>lxxvii</i>
g. 2. Inizio del ribaltamento estetico	<i>lxxix</i>
h. L'Autore e la sua 'falsa' realtà	<i>lxxx</i>
i. L'esigenza della 'realtà' 'vera'. L'ostacolo 'Autore'. Crisi dall'"interno" del Romanticismo	<i>lxxxiii</i>
l. L'"impersonalità" (Mallarmé. Rimbaud. Zola)	<i>lxxxvii</i>
m. Verga	<i>xcii</i>

II. FINE DEL 'MODERNO'. IL 'CONTEMPORANEO'

a. I termini iniziali della questione	<i>cvii</i>
b. Due 'illusioni' estetiche opposte:	
1. La realtà resa artistica dall'Autore	<i>cvii</i>
2. La realtà resa artistica 'senza' Autore	<i>cviii</i>
c. Il "vero": dagli "oggetti" 'informati' dall'idea, alle 'cose'-materia	<i>cx</i>
d. Il 'Contemporaneo'	<i>cxii</i>
e. Riferimenti	<i>cxiii</i>
f. Il punto complessivo della situazione	<i>cxv</i>
g. 'Deformazione'	<i>cxvii</i>

DALL'ESTETICA ALL'ETICA

- a. Dall'arte a un'ipotesi differente di "progetto uomo":
considerazioni e prospettive concettuali di sviluppo ai 'confini' estremi
del 'Contemporaneo' cxiii
- b. Conclusioni cxxxiii

* * *

IL 'CERTO' E IL 'VERO' *Dall'Antropologia all'Etica*

LIBRO PRIMO: "FISICA" (t₁ fusikÉ)

PREMESSE

- | | |
|-----------------------------------|----|
| 1. Scelta metodologica di analisi | 7 |
| 2. Creazionismo | 14 |
| 3. Evoluzionismo | 25 |

Capitolo primo. ORIGINI 41

Capitolo secondo. PRIMATI 47

- | | |
|---|----|
| 1. Condizioni di un cambiamento: verso l'"ominazione" | 47 |
| 2. Il 'costo fisico' dell'adattabilità. Deformazione | 50 |
| 3. Il cervello | 53 |

Capitolo terzo.

UN 'DIFFERENTE' 'PERIMETRO VITALE' FENOMENICO 59

- | | |
|---|----|
| 1. I punti fin qui nodali: prime 'deduzioni'
su una diversa identificazione | 59 |
| 2. Le 'coordinate' esistenziali. 'Luogo d'azione'.
'Raggio d'azione'. Determinazione di 'spazio';
determinazione di 'tempo' | 64 |
| 3. Determinazioni percettive d'"inizio" ('vita') e di 'fine' ('morte') | 69 |
| 4. La 'salvezza' 'causale': determinazione percettiva
di specifiche 'cause prime', poi Entità... | 70 |
| 5. Dalle 'cose' agli 'oggetti'. I rudimenti 'espressivi' | 73 |

<i>Capitolo quarto. DISTRUZIONE E AUTODISTRUZIONE. IL MALE</i>	79
1. Inizi del 'non essere'	79
2. Appena un momento di tregua	81
3. Pericolo	83
4. Ancora il cervello: fondamentale 'testimone' e 'custode' di 'irregolarità' naturale	83
5. Il 'rifiuto di sé'. La reazione 'onnidistruttiva'	87
6. Una metafora-prefigurazione del 'Male'	92
7. Reazione-Male e 'processo di ominazione'	97
 <i>Capitolo quinto. VERSO L'ESTINZIONE</i>	 101
1. 'Tra 'istinto di sopravvivenza' ed 'estinzione'	101
2. Ad un passo dal prevedibile epilogo.	104
 <i>Capitolo sesto. DALL'OMINIDE ALL'UOMO?</i>	 107
1. Le tessere del mosaico. Considerazioni preliminari ed anticipazioni ad avvenuta 'reazione distruttiva'	107
2. Due istanze nel mondo da poco 'cerebralizzato': sopravvivere ed estinguersi	108
3. Estinguersi attraverso tutti i margini di sopravvivenza possibili. La 'coincidenza degli opposti'	110
4. Sopravvivere per estinguersi. L'incerto 'dopo' della reazione distruttiva	111
5. L'utile' pernicioso della violenza, stimolo, seppure aberrante, a sopravvivere. Un'anticipazione	113
6. Ancora sulla condizione post-reattiva fenomenicamente 'giustificata' e garantita dalla violenza: si ricorre, 'ripercorrendoli' e 'consolidandoli', ai parametri esistenziali ('tempo', 'spazio', 'vita'...) già elaborati	117
7. L'individualità come anticipazione del primo, elementare UOMO	124
 <i>Capitolo settimo.</i>	
IL CICLICO 'RICOSTITUIRSI' E 'STRINGERSI'	
NELLA 'STORIA' DELLA 'GABBIA' ESISTENZIALE	129
1. Rudimenti 'consapevoli' d'essere al di fuori del primigenio 'mondo in sé' proprio all'antico ominide	129

2. Duttile affinamento della violenza. L'istituirsi solo umano di un "istinto di uccidere" 'coscienziale' e perciò il più efferato in natura. Scienza	135
3. Categoria-'Male'	137
4. La necessità fenomenica del 'Male'	137
5. Le 'fasi' coscienziali "matrici di tenebra"	138
6. Come si edifica 'consapevole' la 'gabbia esistenziale'. 'Spazio'-'Tempo'	138
7. 'Vita'-'Morte'	139
8. Divinità	143
9. L'universo 'costruito' della coscienza-Scienza. "Bellezza dell'universo". Ancora La 'gabbia coscienziale'. 'Individuo', 'dio', 'civiltà'	149

LIBRO SECONDO: "HUMANA" (*res humanae*)

<i>Nota</i>	157
-------------	-----

AVVERTENZA ‘GRAFICA’

Mi scuso con l'eventuale lettore anzitutto per il gran numero di “apici” – o virgolette ‘semplici’ – (‘) che – meglio spiegare subito – stanno ad indicare l'uso di parole ‘vicine’ (ecco i primi due) al significato che vorrei dare loro ma che per me non hanno e potrebbero avere con esattezza solo se ‘reinventate’ da capo man mano che me ne servo. Pur se, quindi, tentato spesso, capisco che, per il bene del suddetto, ipotetico (ed evidentemente malcapitato) lettore, è opportuno evitare una ridda di neologismi, perciò quasi fossi costretto ad usare una lingua impropria o disadatta, ‘virgoletto’ a tutto spiano, recuperando le parole più prossime e, non potendole ‘cambiare’, ‘rimarcandole’ e isolandole con l'evidenza delle virgolette che, in una sorta di repressa e attenuata ‘onomaturgia’, me le rendono pressoché ‘nuove’, comunque adoperabili per la maggiore ‘somiglianza’ tecnica, ‘verbale’, a quanto voglio dire. Ma anche indipendentemente da questo primo ostacolo delle ‘virgolettature’, c'è qui a livello di ‘stampa’, ancora altro da farsi scusare. A un certo punto della stesura materiale di questo libro, soprattutto verso al fine del già non semplice ‘esordio’ letterario e ormai alle prese con i nodi riflessivi delle successive fasi analitiche, mi è capitato di avere la sensazione che la ‘regolarità’ formale della scrittura come di norma si sviluppa ‘visivamente’ nella pagina, ‘fagocitasse’ tutto, divenisse una specie di palude dove, impossibilitati a prendere giusto rilievo, concetti e riflessioni, come dire, ‘inconsueti’ presentati, non solo stentassero ad emergere in sé, ma anzi ‘affondassero’, ‘perdendosi’ nell’“indifferenza” ‘grafica’ delle righe.

E questo di solito avviene (esclusi gli artifici di inventività estetica propria agli ‘esperimenti’ artistici) per i due opposti, o quando quel che le parole ‘contengono’ ‘scivola’ facilmente via e quindi c'è bisogno di espedienti formali a trattenerlo, o quando, al contrario, per la sua ‘inusualità’, concreosce e pesa per cui il tranquillo ufficio della frase fa allora torto alla ‘singolarità’ dei contenuti che chiedono in qualche modo di scuotere la ‘compassata’ fisionomia della pagina.

Dalla possibile aggregazione a quest'ultima ipotesi, allora, in particolare della seconda parte del lavoro, tra l'altro proponibile, pur nella sua molteplicità problematica, solo in termini rigorosamente sintetici, se anzitutto intenzionati ad offrirne sia pure in modo approssimativo il quadro globale, l'esigenza dell'uso (e forse abuso) di grassetto, maiuscole, corsivi, ingrandimenti di caratteri, al solo fine di rendere subito conto, quasi periodo per periodo, di quanto, ‘differentemente’ elaborato, e comunque non riferibile a comuni canoni riflessivi, quindi affidato a se stesso e alle autonome capacità di interna chiarezza, fermentava sotto la quieta superficie della frase (‘a pel di frase’).

Per quell'esigenza riassuntiva l'esposizione si restringeva quasi ad una serie di punti focali da 'segnalare' subito con la particolare 'visibilità' di una o più parole, o frasi, in maniera che il lettore avesse anche subito sotto gli occhi, letteralmente, gli epicentri del ragionamento bene in vista: e a quel punto anche un virgolettato o una maiuscola in più divenivano determinanti all'approntamento nel suo insieme del reticolo concettuale progettato.

Per non parlare poi – a complicare il complicabile – della mia, non sempre consapevolmente 'avvertita', all'inizio, 'resistenza' a certi termini d'uso corrente pur necessari e in pratica insostituibili, ma dall'interno senso, mi è sempre sembrato all'atto di usarli, 'religioso' vorrei dire per rendere scherzosamente l'idea (come, per inciso, nel suo complesso 'religiosa' è tutta la nostra lingua, non a caso manzoniana... ma questo è ovviamente altro discorso). Parole tipo, cito a caso, 'regola', 'regolato', in un certo contesto (che so, ad esempio "l'universo fenomenico regolato": allora, sottinteso, c'è Qualcuno che ha dato una regola...) perciò da controbilanciare... 'laicamente' con "automatico", "meccanico", e così via, usufruendo di una paziente spulciatura sinonimica che, logicamente, poteva offrire solo poche, ripetitive (e se non si stava attenti, incastrati tra vocabolari e... trascendenze, anche risibili) opzioni.

Ma è inutile andare oltre queste poche considerazioni 'giustificative'. Chi è del mestiere sa bene che non si tratta di questione linguistica, genericamente attinente a singoli vocaboli, o di questione tecnicamente 'grafica', bensì di tematiche inconsuete o, meglio, trattate in modo inconsueto e di per sé, quindi, idonee a rendere all'improvviso angusto o limitato il normale 'telaio lessicale' proprio nel momento stesso in cui lo si deve usare per esprimerle.

UN ITINERARIO
DALL'ANALISI DELL'ATTIVITÀ ESPRESSIVA
ALLA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA

UN ITINERARIO DALL'ANALISI DELL'ATTIVITÀ ESPRESSIVA
ALLA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA

* * *

CONSIDERAZIONI INIZIALI

1. Perimetrie introduttive – 2. Brevissime annotazioni preventive sull'“intelligere” – 3. L'“imprevisto” – 4. La gratuità del pensare – 5. Giustificazioni – 6. L'“alibi”

* * *

PROLOGHI ESTETICI. L'OCCASIONE LETTERARIA

SULL'ESPRESSIONE

Civiltà dell'“immagine” – Lo “sdoppiamento” figurativo. ‘Due’ immagini – L'“immagine” dell'arte: una considerazione preliminare – Implausibilità dell'esame formale – Sull'arte attuale: il rifiuto incondizionato – Sull'arte attuale: l'approccio neutrale – Sull'arte attuale: il tradimento ermeneutico – Una possibile soluzione? – “Tattica d'avvicinamento” – Breve inciso: l'alfabeto ‘chiarezza’ – Il ‘capovolgimento metodologico’, ovvero la ‘distrazione’ strategica dall'“informe” – L'esperimento come ‘prevedibile’ esito conclusivo d'un tragitto estetico – La pratica del distacco – “Salto nel buio” – Il filo conduttore letterario

I. IL ‘MODERNO’

a. La ‘linea divisoria’ illuminista – *b.* Una “rivoluzione copernicana” – *c.* Il ‘punto di partenza’ – *d.* Ragione-sentimento – *e.* 1. L'approdo romantico – *e.* 2. Correlazione ragione-sentimento – *f.* 1. L'Autore – *f.* 2. Qualche rapida riflessione esemplificatrice sulle peculiarità ‘teorico-creative’ dell'“autore”: Manzoni e Leopardi – *g.* 1. Una sintesi – *g.* 2. Inizio del ribaltamento estetico – *b.* L'Autore e la sua ‘falsa’ realtà – *i.* L'esigenza della ‘realtà’ ‘vera’. L'ostacolo ‘Autore’. Crisi dall'“interno” del Romanticismo – *l.* L'“impersonalità” (Mallarmé. Rimbaud. Zola) – *m.* Verga

II. FINE DEL ‘MODERNO’. IL ‘CONTEMPORANEO’

a. I termini iniziali della questione – *b.* Due ‘illusioni’ estetiche opposte: 1. La realtà resa artistica dall'Autore – 2. La realtà resa artistica ‘senza’ Autore – *c.* Il “vero”: dagli “oggetti” ‘informati’ dall'idea, alle ‘cose’-materia – *d.* Il ‘Contemporaneo’ – *e.* Riferimenti – *f.* Il punto complessivo della situazione – *g.* ‘Deformazione’

DALL'ESTETICA ALL'ETICA

a. Dall'arte a un'ipotesi differente di “progetto uomo”: considerazioni e prospettive concettuali di sviluppo ai ‘confini’ estremi del ‘Contemporaneo’ *b.* Conclusioni

* * *

CONSIDERAZIONI INIZIALI

1. Perimetrie introduttive

Ancora prima d'iniziare questo libro mi trovo a dover fare i conti con certe considerazioni in apparenza, tutto sommato, marginali o, perlomeno, assai collaterali rispetto alla mole del lavoro complessivo, ma che mi ronzano egualmente nel cervello con tanta fastidiosa e immotivata insistenza da impedirmi, trascurandole, di entrare subito in argomento.

Chissà forse con quanto dirò avranno pure una qualche, indiretta attenzione che sul momento, preso come sono dall'ostico assestamento dell'insieme, mi sfugge; forse sono solo 'scorie', residui, quasi "scarti di lavorazione" prodotti parassitariamente dal soggettivo lavoro mentale, al quale pure saranno collegati, per quanto certo da legami secondari; o forse si tratta di minimi, disincantati "avvertimenti", piccole "correnti indotte" di cautela e, appunto, disinganno necessarie ma ovviamente percepibili "a posteriori", solo a lavoro finito, in modo quasi irriflesso, come riserva di fondo sull'effettivo valore generalmente "razionale" di ogni metodo d'indagine e di ogni "logica" nel suo complesso di cui – vedremo in seguito – mi capita di 'diffidare' a tal punto da subire ancor prima di iniziare, e proprio sotto forma di variamente perplesse constatazioni, le conseguenze, restando legato a questa diffidenza latente come il padrone al suo cane da guardia, sempre fedelmente pronto a tenerlo all'erta.

Insomma, qualunque cosa sia, resta il fatto che, per non perdere altro tempo a ruminarle, rimanendo ancora bloccato, preferisco subito il più sinteticamente possibile esporle, qualunque valenza – positiva o negativa, necessaria o superflua – abbiano, depurandole al massimo da analisi inutilmente dilatorie, così, una volta per tutte, spero, liberandomene.

2. Brevissime annotazioni preventive sull'"intelligere"

Mi pare fin troppo scontato considerare (evitando per il momento qualsiasi approfondimento di qualsivoglia natura e restando intenzionalmente al livello di semplici annotazioni neanche elementari, ma al limite stesso della banalità) che, tra tutti i viventi, spetti solo alla specie umana 'capi-

re' la propria condizione e non semplicemente 'viverla', le sia confacente, cioè, essere sì aggiogata all'universale norma fenomenica dell'istinto, però 'temperandola' con la 'produzione' – comunque questo avvenga – di uno 'schema mentale' in qualche modo capace, nel tempo, in luoghi e condizioni differenti, di disciplinarne e motivarne urgenze e regole, così da 'amministrarla' senza passivamente, nei limiti del possibile, 'subirla' come ogni altro essere.

La presenza stessa dell'uomo in quanto tale (l'«esistere» come «uomini») comporta un itinerario di 'apprendimenti', 'nozioni', 'percezioni' e, quindi, in senso lato di 'avvedute' 'conoscenze' che caratterizza la sua identità al mondo, accertabile solo mediante l'esercizio di un'attitudine ad 'assimilare' e 'comprendere' sempre diversa per intensità, completezza, duttilità 'razionale' e risultati, ma sempre ineliminabilmente connessa alla sua condizione, di fatto in tal modo sottratta alla semplice, solo 'meccanica' e passiva disposizione 'naturale'.

Si potrebbe così dire – giusto per rifarsi proprio all'alba presocratica del pensiero – che 'fisicamente', 'materialmente' il 'vivente' uomo finisca per concretizzare quasi un 'quinto' 'elemento' nuovo in natura, prima di lui inesistente – se ne parlerà meglio in seguito – da 'aggiungere' agli altri ("acqua", "aria", "terra", "fuoco") e di questi certo non meno concreto e dinamico oltre che indispensabile per fruire al meglio delle loro stesse proprietà: l'«intelligere», l'«intelligenza» nelle sue infinite sfumature e nelle esclusive acquisizioni intellettuali e pratico-operative.

E come i quattro 'elementi', con la loro azione fisica, 'formano' e 'modificano' incessantemente il mondo sensibile, anche la consapevolezza (coscienza) che deriva dall'«intelligere», non meno radicalmente e incessantemente lo modifica e lo adatta, con prerogative e sistemi tutti specifici e suoi.

Continuando, allora (un po' anche sul filo del paradosso) sempre con l'esemplificatore, tutto 'fisico' ed empedocleo paragone con le quattro 'componenti' ("radici") primordiali, così come, ad esempio, la 'componente aereiforme', l'«aria», nella sua indispensabile pervasività, e nelle impalpabili trasformazioni eteree, deve essere studiata e all'occorrenza debitamente trasformata in energia utile, sorvegliandola per fronteggiare la naturale

possibilità di consolidarsi in nubi ciclonici e tempeste, ed il “fuoco”, se non sfruttato e “domesticato”, tutto può egualmente distruggere, al pari dell’“acqua”, se non incanalata, o comunque controllata, e l’elemento “terra”, se trascurato, pesantemente consiste e concreosce, duramente selvatico; come, in definitiva, questi ‘elementi’ vanno, uno per uno, ‘adattati’, ‘ricoveriti’ e sottratti, nei limiti del possibile, alla loro pura ‘fenomenicità’ (ovviamente ormai ‘estranea’ a chi, ‘divenuto’ ‘uomo’, dalla pura fenomenicità, dal ‘mondo in sé’ – vorrei dire, molto, molto anticipando, quindi rischiando malintesi –, è ‘fuori’...), allo stesso modo l’esigenza di ‘intelligere’ al suo emergere e costituirsi, nella fase ‘nativa’, non può essere lasciata a se stessa, va disciplinata, ‘mitigata’ quasi, nei presumibili eccessi, mescolata con altre forme ‘ufficiali’ d’‘intelligenza’ già in uso, che la rendano ‘produttiva’.

Bisogna sperimentarla, ‘sterilizzarla’ di naturali umori rozzi e primitivi dapprima studiosamente obbligandola in ‘scolastica’ elementarità di cognizioni, e poi, ad altro livello di impegno, costringendola in precedenti ‘strutture mentali’ già rigorosamente organizzate (si legga: culture, idee, scienze, filosofie, genericamente religioni e ideologie) adatte a smussarne e frenarne la natura di insopprimibile tensione cerebrale, temperandone l’altrimenti sconosciuta, insondabile – e potenzialmente, perciò, anche disadatta al loro ‘operativo’ realizzarsi in eventuale indottrinamento – ‘energia’ intrinseca.

Va tenuta a bada, in conclusione, obbligandola ad un iniziatico, tortuoso percorso di ‘delimitazioni’, ‘confini’, ‘tracciati’ rigidi, ‘contaminazioni’ che la smorzino, la ‘diluiscano’ evitando quanto di imprevedibile e dannoso essa possa eventualmente arrecare alla già di per sé sempre precaria e difficile, per quanto il più possibile pianificata, stabilità concettuale entro cui dovrebbe pure, infine (a sua volta debitamente ‘smorzando’, una volta ben inserita in un circuito coordinato di ‘saperi’, altre ‘impellenze’ di intendimento’) pianamente collocarsi.